

Lasciarci ispirare dai più piccoli

Commento al Messaggio CEI per la 48^a Giornata per la Vita

di Marina Casini

I Messaggio che i vescovi italiani hanno diffuso in vista della Giornata per la Vita 2026 ha per tema i bambini. "Prima di tutto i bambini", si intitola. Il Messaggio colpisce per diversi motivi. In primo luogo, si viene abbracciati dalla profonda tenerezza, illuminata dal Vangelo, con cui si guarda ai bambini il cui «atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo"». Sembra poi di toccare il fremito quando vengono elencate le molteplici violazioni, dirette o indirette, inferte all'infanzia. Violazioni fisiche, psicologiche, morali. Davvero un abominio. Ogni comportamento lesivo dei diritti dei bambini - suggerisce il Messaggio - non solo fa regredire la civiltà, ma avvilisce anche l'umanità degli adulti. La storia infatti avanza verso un maggiore livello di civiltà tutte le volte che abbraccia nel riconoscimento della piena, intrinseca e uguale

Ogni comportamento lesivo dei diritti dei bambini - suggerisce il Messaggio - non solo fa regredire la civiltà, ma avvilisce anche l'umanità degli adulti.

dignità categorie di esseri umani prima esclusi. Così è stato per i bambini. La strada percorsa può essere misurata leggendo le carte e i trattati internazionali che hanno applicato ai fanciulli la più vasta enunciazione dei diritti dell'uomo. Da una posizione periferica e subalterna il figlio ha acquistato nel pensiero della modernità una posizione centrale, tanto più nella famiglia. C'è un passaggio nel Messaggio dei Vescovi che è coerente con tutto questo e merita di essere particolarmente evidenziato: «Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo. Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale».

Alcune osservazioni

La prima: queste parole sono intimamente collegate al senso della Giornata per la Vita, voluta dai Vescovi italiani, in concomitanza all'approvazione della legge sull'aborto, per dire che la Chiesa «non si rassegna e non si rassegnerà mai» alla cultura che legittima la soppressione dei bambini prima della nascita;



un invito-appello che vale ancora oggi perché l'assuefazione va combattuta con un sempre più convinto riconoscimento di ogni concepito come uno di noi. La seconda: la violenza dell'uomo adulto sull'uomo bambino è di una gravità inaudita e altrettanto lo sono le sofferenze che i grandi infliggono ai piccoli. È giusto che questi abusi, questi maltrattamenti, queste sopraffazioni siano giudicati molto negativamente. Anzi, si invoca la prevenzione e la condanna. Nessuna legge le veicola e organizza una società per realizzarli. Per i bambini non ancora nati, invece, il discorso è diverso, rovesciato: sopprimerli può addirittura essere considerato "doveroso" e chi si adopra per favorire la loro

nascita è considerato "pericoloso". La terza: il linguaggio è fondamentale, le parole veicolano la verità o la menzogna; dunque, parlare di bambini a proposito di chi non è ancora nato significa dare loro voce e renderli visibili rispetto alla mentalità dello scarto che invece li censura perché ne ha "paura": riconoscere ciascuno di loro "uno di noi" disturba, infatti, quella falsa

Non "grumi di cellule", dunque, ma bambini; non "pre-embrioni", ma bambini; non "progetti di vita" ma bambini... i più piccoli dei bambini.



costruzione dei diritti fondata sull'utile o sull'autodeterminazione piuttosto che sull'uguale valore di ogni essere umano. Per questo è importante dire che sono bambini anche i non nati. Non "grumi di cellule", dunque, ma bambini; non "pre-embrioni", ma bambini; non "progetti di vita" ma bambini... i più piccoli dei bambini. Posizione bigotta e oscurantista? Tutt'altro. La Chiesa quando ci sono di mezzo i più poveri dei poveri, i più emarginati, i più dimenticati, i più espulsi dalla società è la punta di diamante del più nobile pensiero laico. Del resto nel preambolo della Convenzione sui diritti dei bambini si legge: «Il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita». La nascita, dunque, non è l'inizio della fanciullezza, ma una tappa della fanciullezza. Eppure la fase della fanciullezza prima della nascita è quella maggiormente misconosciuta e calpestata, vittima dei pretesi e fasulli "diritti" degli adulti». I bambini non ancora nati si trovano nella condizione più estrema, più indicativa di una povertà insuperabile, in qualche modo comprensiva di tutte le possibili povertà. Il Messaggio dei vescovi risuona forte anche per dare voce a questi bambini.

Quale grande responsabilità abbiamo!

Non possiamo tacere, girare la testa dall'altra parte. E allora, se non si può cambiare la legge 194, che si dica almeno che il bambino è bambino e che lo Stato dimostri con i suoi strumenti che ci crede. Che si favorisca almeno una preferenza per la nascita, che si aiutino le madri in difficoltà, i padri, le famiglie a non impedire la nascita dei loro bambini. Che si costruisca tutti insieme una difesa del diritto a nascere che passa attraverso la mente, il cuore e il coraggio delle donne abbracciate e non lasciate sole.

Per questo la Giornata per la Vita non deve essere soltanto un momento celebrativo. Essa è l'occasione per rinnovare il proposito di lasciarci continuamente ispirare ai più piccoli, come ci dicono i vescovi, «per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti». È necessario andare avanti fino in fondo includendo, a tutti i livelli, nella categoria dei bambini anche quelli che non sono ancora nati: non solo per salvare loro, ma anche le loro madri, i loro padri, le loro famiglie. In definitiva, tutta la società.